

COMUNITÀ

Dialoghi

Il discorso agli italiani di Napolitano

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel suo discorso di fine anno, ha letto alcune missive che la gente scrive a lui; così facendo credo abbia implicitamente riabilitato la pagina delle lettere dei giornali, che qualcuno ritiene siano meno importanti del resto: grazie, presidente!
ROBERTO COLOMBO

Non so davvero quanto conti oggi, di fronte a un'opinione pubblica sempre più disorientata e confusa, la signorilità di un uomo capace di parlare, rispondendo ai cittadini che gli scrivono, con la pacatezza e la serenità dimostrata la sera del 31 dicembre da Giorgio Napolitano. Pacatezza e serenità che parlano, a chi fa un mestiere come il mio, dell'equilibrio personale con cui un uomo ha affrontato e affronta le tempeste di una vita difficile: dal tempo

in cui si resisteva al nazifascismo a quello in cui ci si è dovuti difendere dalla degenerazione morale della politica (dalla peggiore Dc a Craxi e da Craxi a Berlusconi) mantenendo dritta la schiena e continuando a lavorare per la crescita civile e morale del suo (e del nostro) Paese. Un equilibrio di cui non c'è traccia nella immoralità decadente del satrapo da cui ci siamo finalmente liberati o nella villania scomposta di Grillo: che sempre più chiaramente sta cercando di piacere alla destra qualunquista e sfascista che ancora quel satrapo rimpiange. Un equilibrio che ci permette di proporre ai nostri figli e a chi ci guarda da altri Paesi l'idea e l'immagine di una Italia perbene: quella che crede nella democrazia e nel dialogo, nell'imperfezione naturale e irriducibile della politica e nella dignità degli uomini che tentano di affrontarla.

CaraUnità

I miei incontri nelle baraccopoli di Milano

Maria ha 10 anni. Vado a prenderla nella baraccopoli in cui vive; andiamo a un'iniziativa a sostegno di un grande progetto della comunità di Sant' Egidio per i bambini africani. Nel tragitto le parlo di questi bambini e di ciò che manca loro. Maria mi chiede: «Ma non hanno la casa? Nemmeno una baracca?» e di getto continua «Ma allora perché non vengono nella mia baraccina?». Cara Maria, i pochi metri in cui vivi con la mamma, il papà e i tuoi fratellini, senza acqua né luce, sono il luogo più bello del mondo, perché lì, nella povertà e nel freddo, c'è Gesù insieme a voi, ce

l'hanno portato le tue parole. Camelia, invece, mi corre incontro con i suoi bambini appena vede spuntare la mia macchina. Ho portato alcuni sacchetti di cose utili, loro mi portano un sorriso aperto e sereno nonostante tutto. È sempre così quando vengo qui: un caffè bevuto insieme in una baracca cresciuta insieme ad altre cento ai margini della città, i bambini che mi mostrano i quaderni e mi chiedono di aiutarli a finire i compiti, il racconto dei problemi di ogni giorno, ma soprattutto tanto affetto e amicizia. Non hanno nulla, e mi regalano tutto. A questi poveri il nostro grazie per l'amicizia e la fiducia che ci donano. E l'impegno di tanti volontari per i

progetti di scuola, lavoro e casa per le famiglie delle baraccopoli continua. Ciascuno lo può sostenere scrivendo a santegidio.rubattino@gmail.com

Flaviana Robbiati

LE MAMME E MAESTRE DI RUBATTINO

Precisazione

Nel commento pubblicato a pagina 14 su *L'Unità* di martedì scorso dal titolo «Se muore il Sud» il rischio dell'autogol di Rizzo e Stella» a firma di Federico Pirro va precisato che «gli investimenti in corso per estrazioni petrolifere a Corleto Perticara in Basilicata non sono da scriversi alla Erg, bensì alla Total come capofila».

L'intervento

Europee, anche Sel deve sostenere Schulz

Gennaro Migliore
Deputato Sel



L'ANNO APPENA AVVIATO È COMINCIATO CON PASSO VELOCE. SE SARÀ UN BENE O L'ENNESIMA FIERA delle promesse mancate lo vedremo, a noi, però, sta il compito di non attardarci. Il governo è sempre più appeso a un filo. Enrico Letta conta di «durare» fino a presiedere il semestre europeo, ma le catastrofiche performance parlamentari, dall'Imu al «Salva Roma», mostrano una cronica mancanza di progetti concreti e di prospettiva.

La crisi aumenta le disuguaglianze e, intanto, alimenta un rancore diffuso e disperato. I demagoghi populistici sfruttano con cinismo la disperazione crescente e la indirizzano contro i simboli delle istituzioni, da Laura Boldrini all'incresciosa campagna denigratoria contro Giorgio Napolitano. Non importa che essa sia fondata sul nulla, quanto che irrompa nel dibattito politico, definendo con sempre maggiore chiarezza una linea di demarcazione tra chi è «dentro» e chi è «fuori» dal Palazzo. Non si può oggettivamente avallare tale tentativo, magari per le evidenti difficoltà nel riattivare un conflitto sociale «classico» (con la ragguardevole eccezione della Fiom), chiedendo a Parlamento e parlamentari un ruolo di supplenza rispetto alle organizzazioni politiche e sociali.

La vittoria di Renzi e le sue prime proposte finalmente riaprono una discussione su questioni concrete: ius soli, Bossi-Fini, diritti civili (che per carità non sono affatto que-

stioni etiche!), normativa sul lavoro e poi riforme istituzionali e legge elettorale. Per ora è un indice di titoli ma va preso sul serio, chiedendo allo stesso Renzi di assumersi in pieno le responsabilità relative all'attuazione di questa agenda parlamentare.

Per parte nostra, dobbiamo lavorare immediatamente alla celere approvazione di una nuova legge elettorale, con il Mattarelum che rimane la legge con cui si potrebbe votare, anche in tempi rapidi. Una forza di opposizione come Sel non può concedersi il lusso (o la condanna) di un ritiro irenico nelle proprie casematte, magari in attesa di una qualche risistemata organizzativa, poiché la nostra è stata sempre un'impresa vitale e propositiva, a contatto diretto con processi reali e generali. Siamo stati utili sempre in contesti unitari, dai movimenti referendari su acqua pubblica e nucleare alla costituzione del nuovo centrosinistra, battezzato dalle primarie pugliesi e poi consolidato da tutte quelle che seguiranno. La vocazione di Sel è stata quella di riaprire tutte le partite, dalla forma dei partiti alla cultura di governo, pensata per cambiare e non per occupare poltrone. Per continuare a coltivare la nostra autonomia e originalità dobbiamo lavorare alla costruzione di un nuovo centrosinistra, un campo ampio e unitario e avverso alle ipoteche imposte dalle larghe intese. Negli anni scorsi ci siamo caratterizzati per le pratiche di democrazia diretta (referendum, primarie e Fabbriche di Nichi), oggi possiamo contribuire a innovare sul versante dei contenuti.

Se dovessi scegliere il terreno, proporrei tre temi: un vero piano per il lavoro, per creare nuova occupazione e scongiurare le precarietà, con un vero «green new deal» e l'abolizione delle norme che hanno legalizzato lo sfruttamento di massa; la ricostruzione di una cultura realmente garantista, dall'immigrazione ai temi della giustizia giusta; il rilancio di un concreto progetto federalista europeo.

In molti, da ultimo Massimo Cacciari, pronosticano alle prossime elezioni europee una competizione tra populistici ed europeisti, con i populistici che potrebbero prevale-

re. È possibile che prevalgano i nazionalisti populistici se gli «europeisti» non metteranno in discussione la politica dell'austerità, imposta nel lustrò della crisi. Difendere l'Europa che ha imposto l'austerità è impossibile, mentre è necessario promuovere un nuovo patto, un «social compact», per rispondere alla dilagante crisi sociale e di sistema. Per farlo sarà necessario costruire un fronte ampio di sostenitori di un'altra visione per l'Europa solidale e inclusiva. Dovremmo fare ogni sforzo per non lasciare alla prassi intergovernativa il dominio sul campo politico europeo, a partire dalla possibilità di indicare alle elezioni europee il prossimo presidente della Commissione. Perciò non si può stare in mezzo al guado, favorendo, anche inconsapevolmente, il compromesso silenzioso di chi non tollera «invasioni democratiche» rispetto al potere dei governi in seno al Consiglio, come ha spiegato pubblicamente la Cancelliera Merkel (non è certo un caso che i popolari non abbiano ancora il loro candidato per la Commissione). Si può perfino sostenere la candidatura di testimonianza di Alexis Tsipras, come sostengono con alcune ragioni, anche in Italia, molti intellettuali e l'arcipelago di partiti che formò il cartello «Rivoluzione civile». Oppure, argomento che mi persuade molto di più, sarà più efficace costruire da subito un fronte di cambiamento, in una logica «coalizionale», da chi come me è convinto dell'adesione al socialismo europeo fino ai progressisti e democratici di ogni sfumatura, sostenendo la candidatura del Presidente del Parlamento Europeo Martin Schulz. È proprio Schulz a spiegare le ragioni della sua candidatura in una recente intervista su El País: costruire giustizia sociale in un continente piegato dall'austerità e ricostruire una pratica comunitaria nelle istituzioni dell'Unione. Non è poco, anche per arginare lo strapotere intergovernativo che ha imposto le misure recessive che stiamo sperimentando.

Mantenere alta l'ambizione per il cambiamento e riprendere a camminare svelti nella tempesta della crisi: questo ci tocca fare, poiché chi si ferma è perduto.

L'analisi

Se il lavoro torna al centro del dibattito e dell'azione

Rita Ghedini
Senatrice Pd



GRAZIE AL CONGRESSO DEL PD E ALLE PROPOSTE DEL NUOVO SEGRETARIO MATTEO RENZI SUL «JOBS ACT» ha ripreso finalmente vigore il dibattito sul lavoro, che non consente «un'esistenza libera e dignitosa» e che non c'è per i giovani, e per le donne aggiungo io, la cui condizione di esclusione sembra sparita dalla discussione pubblica. Eppure, non sarebbe positivo che il confronto si concentrasse solo sulle formule contrattuali.

Sono almeno due le ipotesi interpretative del fatto che, a fronte dell'aggravarsi della crisi occupazionale, gli incentivi alle assunzioni non hanno prodotto i risultati sperati. Esse orientano le soluzioni al problema. La prima ipotesi, sostenuta per esempio da Sacconi: «Nessun incentivo economico può produrre risultati a fronte di un disincentivo normativo». Da qui la campagna sulla «semplificazione» delle forme e degli adempimenti contrattuali, tanto cara anche a Ichino.

Ma chiarimoci: non si può confondere «semplificazione» con «deregolazione». Lo dico fin d'ora: sono e resto contraria ad una modifica della natura del contratto di lavoro, che deve mantenere la specificità necessaria a riconoscere l'asimmetria del rapporto fra le parti e la tutela di quella più debole: la lavoratrice e il lavoratore.

Quanto alla possibilità di aumentare l'area della «devoluzione» alle parti, resta aperta una questione fondamentale: la disciplina della rappresentanza. Bene ha fatto Renzi ad indicare questo come uno dei punti dell'agenda.

Le proposte di legge ci sono: passiamo ai fatti, la questione entra nel Patto per il 2014. Ma a che pro introdurre nuove tipologie contrattuali, quando attraverso più devoluzione e più sussidiarietà è possibile modellare organizzazione e retribuzione del lavoro secondo ogni necessità?

E vengo qui al tema del «contratto unico», che nasconde proposte diverse. Oltre a quella di Ichino (poche tutele dal licenziamento ma strumenti, onerosi per il datore di lavoro, per il ricollocamento), che però rischia rendere il sistema ancora più duale, c'è la proposta di Boeri e Garibaldi, secondo la quale, in sostanza, il rapporto di lavoro sarebbe a tempo indeterminato dalla sua instaurazione, ma senza limitazioni al licenziamento nei primi tre anni, con un indennizzo di entità crescente in rapporto alla durata. È intorno ad una elaborazione di questa ipotesi che mi pare si stia concentrando la proposta avanzata ieri da Matteo Renzi.

Ma ecco la seconda chiave interpretativa del problema occupazionale: non è per difetto di regolazione che non cresce la domanda di lavoro, ma perché il «cavallo non beve». Servono dunque politiche industriali, politiche fiscali di sostegno dei redditi da lavoro e da produzione, politiche di welfare anche per creare servizi in grado, a loro volta, di promuovere occupazione, senza dimenticare che ogni «posto» occupato da una donna produce altro lavoro. Si può fare in condizioni di riduzione della spesa pubblica? Certo, è molto complicato. Occorre puntare sulla creazione di molti lavori, anche per una fase breve, per attivare chi un lavoro non l'ha mai avuto e riattivare chi l'ha perso, in attesa che il «cavallo ricominci a bere» grazie a politiche di investimento e fiscali selettive.

Dalla capacità di ottenere risultati concreti per la vita delle persone dipenderà il successo di chi guida questa fase, nel Pd e nel Governo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:

Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:

Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta

Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione

Presidente e amministratore delegato

Fabrizio Meli

Consiglieri

Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:

00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2

tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2

tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103

tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 9 gennaio 2014 è stata di 64.442 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo**

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)

Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |

Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:

marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*

è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

